



Ferrara prima e dopo il castello

Testimonianze archeologiche
per la storia della città



**CASSA
DI RISPARMIO
DI FERRARA** SpA
di professione banca dal 1838



Coopcostruttori

Amministrazione Provinciale di Ferrara
in collaborazione con
Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali
Soprintendenza ai Beni Archeologici
dell'Emilia Romagna

Ferrara prima e dopo il castello

Testimonianze archeologiche
per la storia della città

Orario di visita

Feriali 9.00 - 13.00 14.30 - 18.30
Festivi 10.00 - 18.00
Chiuso il lunedì

Segreteria organizzativa e Informazioni

tel. 0532 / 299266 - 299225

Biglietteria

tel. 0532 / 299279

© 1992 Spazio Libri Editori
Finito di stampare nel mese di marzo 1992
presso Offset Invicta - Padova

Ferrara 28 marzo 1992
Castello Estense
Sale restaurate dell'Imbarcadere

SPAZIO LIBRI EDITORI

Quando le vicende storiche pongono una città nella condizione di poter esibire nel vivo del proprio tessuto urbano testimonianze architettoniche perfettamente conservate delle età precedenti, e questo è, fortunatamente, il caso di Ferrara, le nuove generazioni si sovrappongono alle precedenti conservando abitudini, esperienze, suggestioni che sono diretta conseguenza della forma urbana.

Così, quando dal sottosuolo affiorano le testimonianze delle età trascorse, i monumenti recuperano d'un tratto tutto lo spessore della storia. Questo è quanto è successo nella nostra città con gli scavi del Castello e con l'apertura dei cantieri per la geotermia: il sottosuolo ci ha restituito la memoria di vite precedenti, di antichi cantieri, di lavoro, di fatica, ma anche di vita domestica, di memorie private. Tutto questo, sapientemente decodificato dal lavoro degli archeologi, è quanto viene proposto dall'esposizione allestita nel Castello Estense, allo stesso tempo teatro e protagonista di questa storia.

Pensiamo con quest'iniziativa di dare un contributo significativo verso una più approfondita e consapevole ricerca della nostra storia e delle nostre tradizioni, per una politica culturale non estemporanea, ma ancorata a progetti che possano respirare che abbiano al proprio centro Ferrara e il suo territorio.

Il presidente

Francesco Ruvinetti

Ferrara e il suo territorio rappresentano delle zone archeologicamente privilegiate della nostra regione: in nessun'altra provincia, infatti, antichità classica e Medioevo sono così esemplarmente documentati.

In attesa che il Museo Archeologico Nazionale venga riaperto al pubblico, e torni ad esibire le testimonianze di una così lunga e straordinaria vicenda dell'uomo nel territorio ferrarese, si è inteso offrire alla cittadinanza un'anticipazione degli aspetti forse meno noti delle raccolte archeologiche con un'esposizione, presso il Castello Estense, dei materiali di epoca medievale emersi durante gli scavi degli ultimi anni nel centro storico di Ferrara.

La Mostra, opportunamente accolta nelle sale dell'Imbarcadere, vuole infatti ricostruire, le vicende di un quartiere medievale prima e dopo la costruzione del Castello e vuole farlo non solo attraverso i grandi episodi che ridisegnarono il paesaggio urbano, ma anche attraverso i più modesti segni della vita quotidiana. Un modo di affrontare la storia della propria città e del proprio passato che spero possa incuriosire ed affascinare e restare comunque a testimonianza di un impegno costante che ha visto protagonisti, in questi ultimi anni, tutti gli Istituti, centrali e periferici, preposti alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio archeologico.

Il soprintendente

Anna Maria Moretti Sgubini

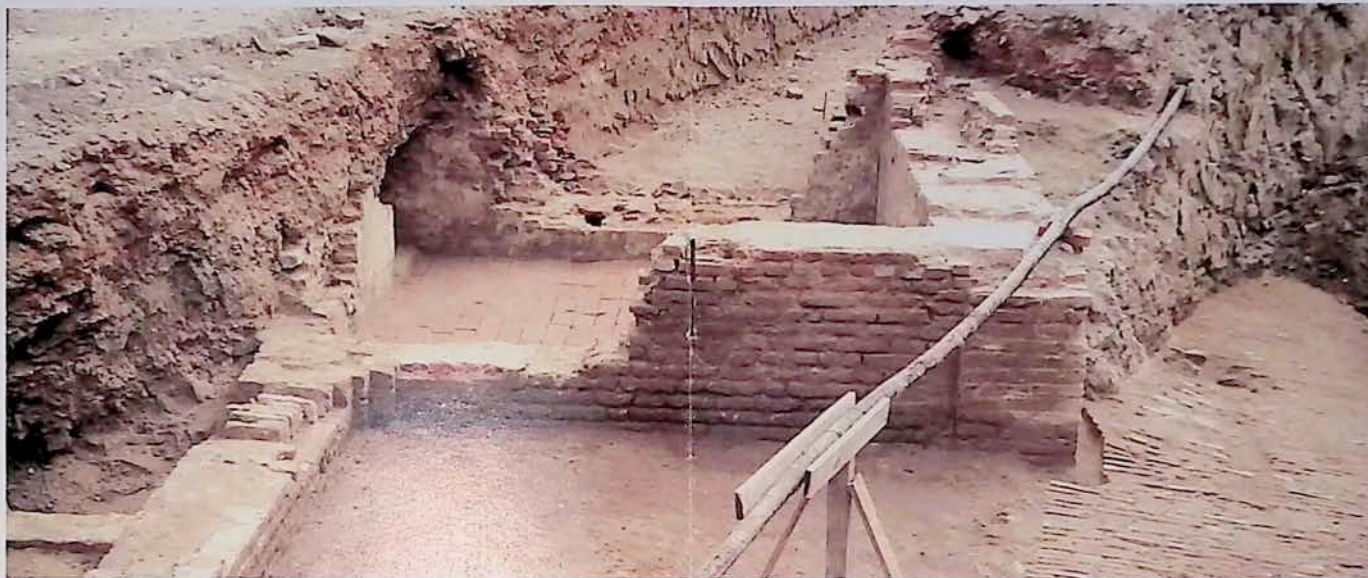
Dieci anni di archeologia urbana a Ferrara

Negli ultimi dieci anni Ferrara è stata una delle città, tra quelle del nord Italia, dove maggiore si è rivelato l'impegno sul versante dell'archeologia urbana. A partire dal grande cantiere di corso Porta Reno per finire ai recenti interventi sul Castello Estense e nelle aree circostanti, ricerca programmata ed interventi d'emergenza controllati hanno contraddistinto l'attività delle amministrazioni pubbliche nei confronti dell'ingente patrimonio storico di una città archeologicamente eccezionale. È infatti noto che Ferrara, sorta nell'alto Medioevo, risulta priva di quelle preesistenze classiche che caratterizzano la maggioranza dei nostri centri di antica fondazione: questo fatto, lungi dall'essere superficialmente interpretato quale grave "lacuna", rappresenta invece un elemento di grande originalità, che fa di Ferrara un campo di indagine privilegiato per chi voglia conoscere ed indagare i modelli di sviluppo della città medievale.

Castello Estense e ricerca archeologica

Simbolo della città e luogo emblematico del potere signorile, il Castello Estense si iniziò a costruire dal 1385 in un'area di recente urbanizzata, proprio a ridosso delle fortificazioni che cingevano, a settentrione, l'abitato. Per realizzare l'imponente progetto si dovette intervenire in maniera traumatica sul tessuto urba-





no, operando demolizioni a tappeto di edifici storici e di culto e andando a modificare, nel giro di pochi anni, la fisionomia di una parte della città e la sua immagine. Di questi interventi, e delle preesistenze che sono state eliminate, non restava che un vago ricordo nella documentazione scritta e nessun riscontro archeologico. A partire dal 1989 attività di restauro all'interno del cortile del Castello, promosse dall'Amministrazione Provinciale, e lavori di pubblica utilità attivati dall'Amministrazione Comunale nelle sue adiacenze (piazza Repubblica, piazzetta Castello, largo Castello), dettero l'avvio ad una serie di indagini, dirette dalla Soprintendenza Archeologica di Bologna, che hanno permesso di aprire una nuova ed inedita pagina di storia ferrarese.

Il quartiere perduto

L'area a sud del Castello, corrispondente all'attuale piazza della Repubblica / piazzetta Castello, non era sempre stato uno spazio aperto. Fino al 1385, infatti, era ubicata in questa zona la cappella di S. Giuliano e, vicino ad essa, doveva svilupparsi un quartiere, con case e strade. Gli scavi archeologici condotti nell'autunno del 1991 hanno permesso di riportare alla luce una porzione di questo quartiere: le case in muratura, di cui

restavano solo le fondazioni dei perimetrali, provviste talora di cortili con infrastrutture e pergolati; un asse viario, su cui si affacciavano, pavimentato in mattoni e perfettamente conservato; le buche dei rifiuti, aperte di fianco agli edifici e da cui provengono ceramiche, vetro, metalli e recipienti di legno ma anche, grazie ad una paziente setacciatura del terreno durante lo scavo, semi ed ossa animali. Ed è proprio dall'analisi e dallo studio di questi immondezzi del





che emergono i dati più significativi per ricostruire le "microstorie" del quotidiano, dalle attività artigiane che si praticavano nel quartiere alle abitudini alimentari degli abitanti.

La chiesa ritrovata

Dalle fonti scritte sappiamo che verso la fine del XIII secolo già esisteva in questa zona una parrocchia dedicata a S. Giuliano: un edificio nel quale si celebravano le funzioni liturgiche e si amministravano i sacramenti e che doveva scandire, nel tempo, le principali tappe della vita degli abitanti del luogo. Ma la fabbrica estense imponeva scelte radicali e le cronache narrano che l'edificio venne sacrificato per lasciare posto al fossato del Castello: ed in effetti, nel 1405, come ricorda anche una lapide, la chiesa era già stata ricostruita, leggermente più ad ovest, nel luogo dove ancora adesso si trova. Dell'originaria esatta ubicazione il tempo aveva fatto perdere le tracce e solo lo scavo condotto nel 1991 nella piazzetta Castello ha permesso di individuare alcuni resti dell'antico monumento (quest'ultimo, contrariamente all'attuale, canonicamente orientato), che si trovava di fianco a quella strada ammattonata su cui si affacciavano, nel versante opposto, anche gli edifici sopra ricordati. Proba-

bilmente ad aula unica ed interamente affrescata, come possiamo dedurre dai numerosi frammenti con tracce di pittura rinvenuti nello scavo, la chiesa venne demolita fino alle fondazioni per recuperare il materiale edilizio che, come ancora ricordano le fonti scritte, venne impiegato per la ricostruzione della nuova fabbrica.

La fabbrica del Castello

Il Castello, nella forma attuale, non è che un grande palinsesto, frutto di prolungate attività di restauro e ristrutturazione, sedimentatesi nel corso del tempo: ripercorrerne la storia e le vicende non è affatto semplice, anche perché alla stratificazione archeologica se ne affianca un'altra, ben più complessa ed in parte ancora da affrontare, che è quella relativa alle murature ancora conservate in elevato, e che ha permesso, qualche anno fa, di individuare, celate nelle odierne murature, i resti dell'antica torre dei Leoni. Nel 1989, in occasione dei restauri alla pavimentazione del cortile, venne deciso di aprire un ampio settore di scavo, con lo scopo di verificare quanto delle antiche fasi di costruzione e delle primitive sistemazioni del Castello, si era archeologicamente conservato, con la consapevolezza che questo intervento avrebbe messo in evidenza solo una porzione di una lunga vicenda



edilizia. In quella circostanza si individuano le iniziali fasi di cantiere, databili alla fine del Trecento e contrassegnate da una serie consistente di attività edilizie (resti di impalcature, tracce di lavorazione dei metalli), un imponente e complesso sistema di approvvigionamento idrico (del tutto sconosciuto), cui erano legate alcune cisterne e i pozzi tuttora esistenti e, infine, i resti di almeno due porticati (di cui forse il più antico in legno), da tempo completamente scomparsi. L'intervento venne poi incentrato nell'area degli ambienti sotterranei, dove, un pozzo d'acqua presto tombato (seconda metà del XV secolo) e alcune fosse biologiche, attivate nel tardo Cinquecento e chiuse nel secolo seguente, hanno restituito una grande varietà di reperti d'uso, che consentono di ripercorrere, senza soluzione di continuità, la storia dei recipienti da cucina e da mensa tra Medioevo e Rinascimento.

Archeologia e quotidiano: il contesto dei nuovi scavi

Gli scavi condotti in questi ultimi anni, e non solo quelli nell'area del Castello Estense, si caratterizzano anche per l'importanza attribuita alla conoscenza degli aspetti della vita quotidiana. Ferrara fu importante centro di produzione di vasai ma anche crocevia di commerci (come testimonia, tra l'altro, ceramiche provenienti dalla Spagna, dal mondo bizantino e dal



Medio Oriente, oltre che da centri contermini), e di questa realtà sono testimonianza i numerosi rinvenimenti urbani, che offrono un quadro completo della circolazione delle merci non deperibili tra tardo Medioevo e Rinascimento. Le particolari condizioni del sottosuolo ferrarese hanno poi consentito il recupero di una serie di manufatti di legno (ciotole, taglieri, bicchieri, ecc.) che raramente si conservano nei depositi archeologici. Gli scavi in piazzetta Castello e largo Castello nonché i recuperi lungo corso della Giovecca (grande canale tombato alla fine del Quattrocento), hanno infine restituito un'ingente quantità di ceramiche, spesso in buono stato di conservazione, che vanno ad arricchire, sul versante patrimoniale, le già cospicue raccolte pubbliche, e su quello scientifico, le dibattute conoscenze sulle produzioni locali. Tra i molti risultati che potremmo evidenziare merita di essere ricordato soprattutto il ritrovamento di scarti di fornace di maioliche del tardo Quattrocento e dei primi del Cinquecento, che costituiscono la conferma materiale di quell'immigrazione di vasai faentini, tramandata anche dalle fonti scritte, di cui non si aveva, fino ad oggi, nessun riscontro di tipo archeologico.

Sauro Gelichi

